Anno I N. 10 — Roma, 28 Luglio 1922 — Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia, 94
ROMA

Esce due volte al mese

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

DOPO LA SCONFITTA

Si sente parlare, in questi giorni, ancora con veemenza e con passione, del tradimento dei capi sindacali. La sconfitta dei metallurgici ha giustamente arroventate le ire. Due tattiche si disputano: l'una non nega la lotta di classe, ma cerca di attutirne gli urti, di «conciliarne gli interessi», perchè pensa che il socialismo sia nella armonica fusione delle classi, nella quale le classi scompaiano perchè «armonicamente» fuse: l'altra ritiene che la lotta di classe — che è un fatto innegabile — debba portare allo scontro cruento, armato, fra le classi, dal quale il proletario uscirà vittorioso e distruggerà, con l'apparecchio del suo nuovo stato, la vinta classe capitalistica. E' naturale che due concezioni così diverse, l'una arbitraria, superficiale, eclettica, occasionale, e l'altra marxista e rivoluzionaria, debbano seguire metodi di lotta diversi ed opposti. Il male è che il socialismo riformista ed opportunista ha la dirigenza di masse operaie notevoli, in Italia, la cui sorte è affidata ad elementi che recano le masse nelle braccia del capitalismo. Che cosa è dunque il tradimento dei capi? Nessuno di noi, in massima, afferma che i capi sindacali siano «pagati» dai padroni per volgere le lotte proletarie in isconfitte, a pro dei capitalisti. Può darsi che in taluni casi esistano concomitanze di interessi personali fra quelli di un padrone e quelli di un organizzatore piccolo borghese e conservatore. Ma generalmente il tradimento che noi accusiamo è *incosciente*. Non per questo esso è meno dannoso.

* * *

Un organizzatore metallurgico aveva affermato, alla vigilia della recente battaglia, ad un giornalista borghese, che lo sciopero generale dei metallurgici era anche voluto dai socialisti *perchè fosse dimostrata la sua inutilità*. E' naturale che con uno spirito di combattività simile nei capi non si può condurre una battaglia onoratamente nè, tanto meno, vincerla.

Non è dubbio che i capi della F. I. O. M. già conoscevano i resultati della agitazione, prima ancora che si effettuasse lo sciopero generale. Lasciamo andare il modo come lo sciopero fu condotto. Fu iniziato assai tardi, dopo che in Lombardia esso durava già da tempo. I capi attuali della F. I. O. M. — che erano contrari allo sciopero perchè sapevano come esso si sarebbe concluso — diressero egualmente lo sciopero. Una elementare norma di onestà e di serietà organizzativa avverte che allorquando una tattica è imposta dalla volontà della grande maggioranza di un sindacato, contro la volontà dei capi, questi debbono dimettersi. Da noi, ove la dignità è un ritornello oratorio perchè da noi si parla solo di ciò che non si conosce, i capi possono affermare con orgoglio che essi «seguono la massa» e «rispettano i voleri di questa». In tal modo i dirigenti sindacali italiani si sono assicurati una posizione vitalizia nei sindacati...

La battaglia metallurgica è stata perduta senza onore. Era meglio perdere dopo avere combattuto! I capi della F. I. O. M. hanno accettato le imposizioni dei padroni, salvo in taluni centri dove hanno pasticciato per apparire vincitori e dove si è perduto anche parte di ciò che si aveva. La massa metallurgica si è comportata magnificamente. I capi sono stati indegni della massa.

Non ripetiamo qui i motivi che — dopo la lotta — valgono a giustificare la nostra proposta di azione generale nazionale di tutte le categorie. Nella stampa quotidiana la quistione è da oltre un anno agitata.

Consideriamo le ripercussioni che una sconfitta operaia ha sulle famiglie dei lavoratori. Non vogliamo con ciò dire che gli operai debbono abituarsi alle vittorie. Dalle sconfitte essi apprendono le debolezze loro, gli errori di metodo, per essere migliori in una occasione inevitabile.

Ma appunto perchè la sconfitta può portare lo scoramento nelle famiglie facendo permanere le condizioni economiche per migliorar le quali gli operai erano scesi in lotta, le donne operaie debbono convincersi di due necessità:

a) una sconfitta in una delle battaglie della guerra di classe deve preparare con maggiore ardimento alle battaglie future. Lo scoramento della moglie o della madre dello scioperante è deleterio sullo spirito di combattività di questi;

b) la donna operaia, sia essa stessa salariata, o donna di casa, deve influire nel far sì che gli uomini della sua casa volgano la attenzione alle lotte che si combattono nei sindacati, perchè nessun lavoratore sia estraneo, per deplorevole egoismo o per indifferenza, alla lotta che deve liberare le organizzazioni dai traditori «venduti» o incoscienti che attualmente le dirigono.

La donna operaia sa bene le conseguenze economiche di una battaglia sindacale perduta. Essa può apprezzare le ragioni della battaglia ingaggiata. Essa comprende la necessità di prepararsi per combattere ancora.

R. G.

La politica e la donna

La donna dice: «La politica, e come mi può interessare? Politica, parola un po' vaga, parola che da il senso della brutalità, della noia».

La politica per lei, è la bettola e il comizio pubblico: l'alcool, il pugno ed ancora il lungo discorso che appare su diverse colonne del giornale e del quale non si comprende nulla.

Ma viene il giorno nel quale bisogna andare di porta in porta a mendicare il lavoro. Il pane è caro. La famiglia si ammassa la sera in una camera senz'aria, e la donna si lamenta.

Viene la guerra. I suoi cari le vengono rapiti, uno di essi muore, ella si racchiude nel suo dolore e pensa: «Così vuole il destino!».

Isolata nella sua casa, nei pensieri della famiglia, essa non sa!

Essa non sa che la politica è il pane, il lavoro ed anche la guerra. Essa non sa che nelle conferenze diplomatiche oggi ci si disputa a proposito del petrolio o del carbone, si calcolano debiti e crediti, come essa fa la sera davanti al suo libro della spesa. Essa non sa che la politica che la spaventa tanto, è oggi sopratutto economia, e che la dispensa è vuota in Europa, perchè quali massaie imprevidenti, i governanti hanno follemente consumate le loro riserve e si trovano poveri ed affamati davanti alla tavola vuota.

In Russia i rivoluzionari insegnano a leggere al popolo; in Francia il popolo legge i giornali ma non sa leggere nel libro della vita. Ai rivoluzionari, il compito di questo insegnamento. Le operaie, le contadine soffrono. Esse non sanno perchè, esse non sanno che vi è un rimedio; che tutto questo si può modificare, che cambierà se esse lo vogliono. Bisogna che le donne comprendino che gli affari del paese sono i loro affari come quelli degli uomini. Questi vanno male? Ragione di più per interessarsene, per tentare di conoscerne il fondo. La donna non vota. Chè importa? Non è la scheda elettorale, senza dubbio, che da il buon senso, la chiaroveggenza. Non è con la scheda elettorale che il popolo ha fatta la rivoluzione e la Comune.

Senza chiasso, senza grandi parole è necessario che le donne si istruiscano, che esse imparino a tutto vedere, tutto comprendere. Non un entusiasmo irriflessivo nato da un sentimentalismo vago, no, ma una convinzione lentamente maturata, nata dalla loro vita, dalla loro sofferenza.

Io vorrei che tutte le nostre compagne conoscessero il libro di Massimo Gorki: «La Madre». E' la storia di una donna povera e vecchia, che non ha conosciuta che una vita brutale, che degli uomini brutali. Essa non sa leggere. Essa sa riflettere. Essa vede il suo figlio maggiore mutare con essa non credeva che un uomo potesse mutare. Essa lo vede buono e dolce con lei. Essa lo vede chino sui libri, raccontandole qualche volta delle cose straordinarie che essa non comprende ancora bene, le parla di una vita nella quale gli uomini si ameranno e dove tutti avranno della terra e del pane. Ella sa che queste cose non bisogna dirle forte e trema quando egli la lascia per andare di villaggio in villaggio per parlare agli operai ed ai contadini. La fede del figlio diventa la sua. Essa lavorerà con lui. Essa porterà degli opuscoli e dei libri sotto al suo mantello fino al giorno in cui senza paura ella cadrà sotto lo staffile dei poliziotti.

In Francia come in Russia, è col lavoro oscuro di centinaia di compagne, lavoro paziente e tenace, lavoro di mesi e di anni che la Rivoluzione potrà trionfare. Quando essa sarà fatta nel cuore e nello spirito delle operaie essa sarà vicina ad effettuarsi anche sulla piazza.

GELTRUDE CHARLES.
(Dall'*Ouvrière*).

Le donne di casa

Le donne di casa purtroppo rappresentano ancora una di quelle categorie che sono lontane, e qualche volta restie, alle lotte della classe operaia.

Le donne di casa non conoscono la pesantezza snervante dei lavori monotoni, gli orari estenuanti, la caparbietà dei capi, la disciplina opprimente dei laboratori e delle officine; non hanno la consapevolezza dell'enorme ricchezza che con tanta pena la classe operaia giornalmente produce a profitto di un gruppo di privilegiati.

Esse non sentono che indirettamente lo sfruttamento capitalista, quindi il sentimento di ribellione contro l'oppressione padronale in loro è molto più attenuato che non nelle altre categorie di donne salariate.

Ma non essendo le donne di casa soggette al diretto sfruttamento capitalista non vuol dire che le loro condizioni di vita siano migliori. Esse sono quelle che dirigono la casa e devono quindi provvedere all'indispensabile della vita famigliare, cosa non facile quando, e questa è la condizione di quasi tutte le famiglie proletarie, i salari non sono sufficenti. Ed allora le donne di casa per mantenere un certo equilibrio devono ricorrere alle economie più minute, servirsi di tutti i ripieghi, di tutti gli adattamenti, non badando alle rinuncie, ai sacrifici personali, pur che la barca famigliare si regga a galla.

E' in seguito a queste condizioni di vita, che le donne di casa, nella preoccupazione del come provvedere quando gli scarsi mezzi di sussistenza vengono a mancare, nelle lotte fra capitale e lavoro compiono un'opera, sia pure indiretta, disgregatrice e sabotatrice.

Esse sono una potentissima arma nelle mani della società borghese di cui questa sa servirsene a meraviglia. I suoi emissari, dal pulpito delle chiese, attraverso ai giornali, nelle conferenze, raccomandano continuamente alle donne, sia pure in forma più o meno chiara, più o meno aperta, in nome della loro pace famigliare e dell'ordine collettivo, di frenare le idee ribelli dei loro uomini.

E purtroppo quante donne di casa ancora si prestano a questo gioco, ed indirettamente contribuiscono ad aumentare la miseria delle loro famiglie, ed a mantenere la schiavitù della loro classe.

Eppure oltre le mura domestiche ferve la lotta ove si agitano i loro interessi di proletarie.

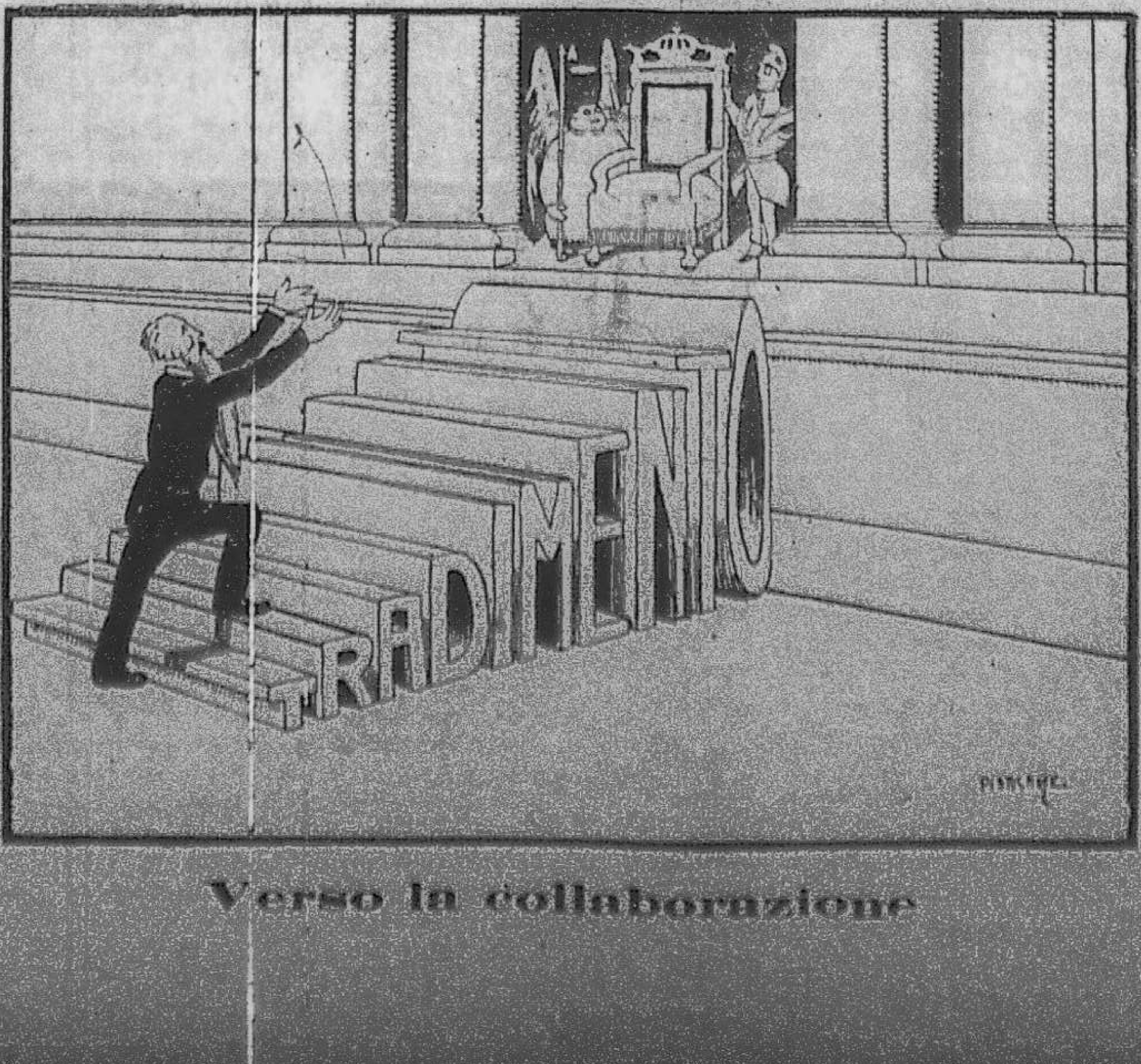
Le conseguenze di questa lotta si ripercuotono sulla vita delle donne di casa, eppure questa enorme massa di proletarie sofferenti e sfruttate non fa valere il suo peso sulla bilancia della lotta di classe.

La classe capitalista muove l'offensiva contro i salari, i quali diminuiti sono fonte di nuove preoccupazioni e di nuovi fastidi alle donne di casa. La classe capitalista colla sua politica fa maturare i germi di nuove guerre che così terribilmente si ripercuotono sulla vita materiale, morale ed intellettuale delle donne. La classe capitalista ha sferrato la più feroce reazione che l'umanità abbia conosciuto, che colpisce inesorabilmente tutto il proletariato senza distinzione di sesso.

Le donne di casa che soffrono tutti i dolori di cui soffre la classe proletaria devono fare uno sforzo, uscire dalla grettezza delle ristrette cerchia d'idee ed elevare la mente verso gli interessi della propria classe, anche se occupandosi di questi bisognerà trascurare un poco i propri interessi personali; tanto mentre le donne di casa si affaticano a riparare alle piccole brecce del loro bilancio domestico, l'offensiva borghese farà a questo delle brecce sempre più grandi che con tutta la loro buona volontà non riusciranno più a riparare.

Gli interessi delle donne di casa sono strettamente legati a quelli della classe proletaria perciò esse non devono disertare le file.

FELICITA FERRERO.



Verso la collaborazione

LA GIUSTIZIA

La classe al potere, oltrechè dei giornali, dei libri, delle scuole, della chiesa, si serve della giustizia come strumento e mezzo di dominio. Basta questa semplice enunciazione per far comprendere a colpo d'occhio che fino a tanto che esistono ed esisteranno delle classi la funzione della giustizia non potrà mai essere oggetto di benefici generali o di obbiettiva applicazione.

Anche in Russia dove esiste la dittatura del proletariato, la giustizia non può essere giusta, ad esempio, nei confronti di coloro — e sono la effettiva minoranza — che rappresentano la vinta e non ancora completamente domata classe borghese. Solo colla sparizione delle classi noi avremo la la prima volta nel mondo raggiunto il massimo di giustizia che umanamente sarà possibile di conseguire. Per questo noi comunisti passiamo avanti ad ogni altro programma, per questo e per queste verità assolute noi procederemo nella storia per ottenere completa la nostra vittoria.

E' appunto la storia che dimostra come la classe al potere si serva sempre della giustizia come di strumento di oppressione e di dominio: Socrate filosofo fu dai giudici popolari condannato come sovversivo, come nemico delle leggi; Gesù fu impiccato dai soldati romani perchè rivoluzionario e sobillatore di popoli; Giordano Bruno fu bruciato vivo perchè indisciplinato alla chiesa e sprezzatore delle leggi; Giuseppe Garibaldi fu messo al bando dal Re Vittorio come facinoroso e ribelle perchè mirava a dare ai popoli la repubblica e la libertà; Mazzini stesso che oggi si fa leggere nelle scuole, fu a suo tempo imprigionato e condannato... e così di seguito gli esempi potrebbero annoverarsi a migliaia. I torturatori furono sempre nella storia rappresentati dalla classe al potere e quasi tutti i perseguitati furono uomini eccezionali e di ingegno di cui fu riconosciuta la probità e la santità degli ideali solo dopo morte, quando ciò era impossibile ogni riabilitazione o riparazione.

*

Ai tempi della Grecia la giustizia era ingiusta verso gli schiavi e verso gli Iloti; ai tempi di Roma la giustizia fu ingiusta verso i liberti, verso gli schiavi e verso coloro che non godevano della cittadinanza romana; ai tempi del medioevo la giustizia fu ingiusta verso i servi e verso la gleba; al giorno di oggi la giustizia è ingiusta e strumento di oppressione verso l'immenso proletariato.

Non libertà di pensiero oggi, non libertà di riunione, non possibilità di organizzazione, non incolumità personale, non legislazione equanime: quello che impera è il regno del disordine. Ad ogni legge che promana è una nuova ingiustizia per le classi lavoratrici. La stessa legge che caccia dalla Camera dei deputati un suo rappresentante perchè disertore assolve e premia i disertori che, abbandonate le fila dell'esercito, si sono recati a Fiume per una causa tutta loro speciale.

Che diversità vi è mai fra il disertore fiumano che può aver avuto i suoi ideali da difendere ed il compagno Misiano che per difendere i suoi ideali andò a combattere in Germania?

Vi è di peggio: i magistrati si servono della legge per opprimere i lavoratori ed assolvere invece coloro che appartengono alla loro classe, cioè alla classe borghese. Gli esempi di assoluzioni scandalose e di condanne feroci ed ingiuste sono troppi oggi perchè noi ci dobbiamo attardare a citarne qualcuno.

Poichè dunque la giustizia è diventata troppo ingiusta il proletariato — ossia la immensa maggioranza — non ha che un mezzo per togliersi dal collo il giogo e per liberare le proprie carni martoriate: fare la rivoluzione ed instaurare la propria dittatura. Contro la ingiustizia della classe al potere non resta al popolo che un'arma sola: la ribellione e la violenza.

Che questa sia una realtà storica dalla quale non potremo rifuggire ed alla quale dovremo — *extrema ratio* — fare ricorso, lo dimostra ancora una volta la storia, quella stessa storia che gli avversari invocano sempre parzialmente e solo quando loro fa comodo. Oggi che si celebra Dante, si dimentica però di dire che Dante fu cacciato dalla patria perchè rappresentava il popolo, e fu anche condannato a morte come dilapidatore del pubblico erario. A quei tempi Dante era un ladro; oggi Dante è il sommo dei poeti. Coloro che oggi sono trascinati nel fango avranno domani dalle venture generazioni il monumento, il rispetto, la devozione e la immensa riconoscenza.

*

Luigi Settembrini, un patriota di cui si fregiano gli italiani a titolo di onore e di gloria, Luigi Settembrini ai suoi tempi era nè più nè meno che un sovversivo degno delle manette e della pubblica esistima.

Luigi Settembrini, nel suo proclama ai popoli e contro il Governo dei Borboni — nel 1847 — spingeva i soldati alla diserzione perchè «*quando il re non è più il padre ma il carnefice, non il difensore ma il nemico, non il sostegno ma l'oppressione, i soldati sono obbligati dallo stesso loro giuramento a perseguitare chi non più rappresenta ma uccide la patria*».

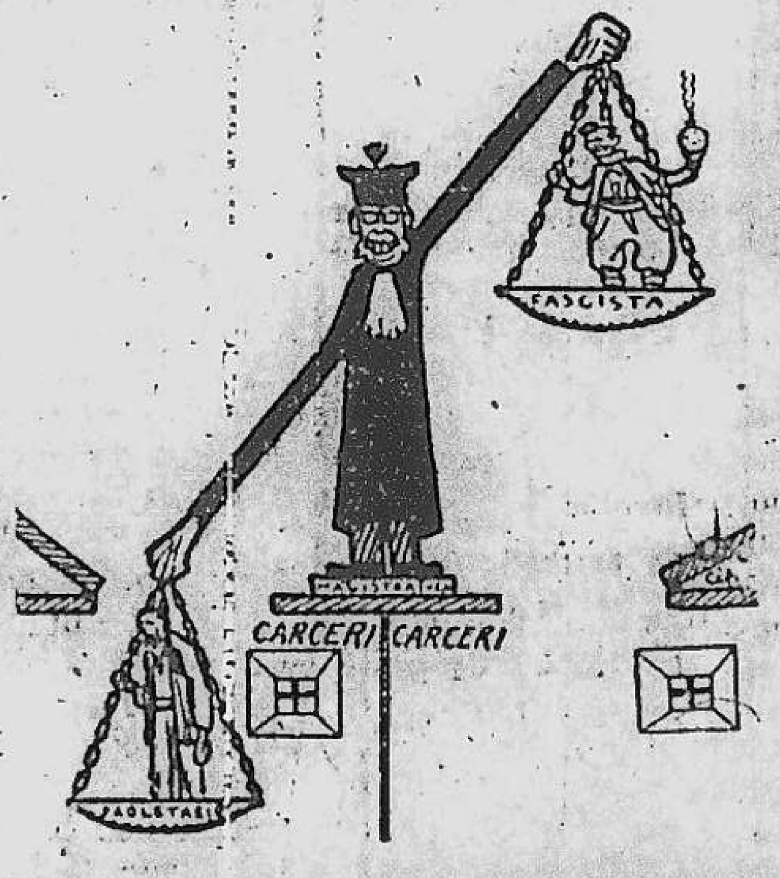
E lo stesso Luigi Settembrini, di fronte alla servilità della giustizia, di fronte alla carneficina abituale dei popolani massacrati per le strade o torturati nelle carceri dalla poliziottaglia, scriveva queste parole di fuoco e di fede che nessun comunista dovrebbe dimenticare mai: «*A questi popoli sventurati non resta altro partito che la ragione delle armi. Se in questo giorno terribile si trasmoderà, nessuno ci biasimi, nessuno ci consigli moderazione e prudenza, chè questa è cancrena e non ci bisogna altro che ferro. L'ira dei popoli è l'ira di Dio, e non bisogna provocarla, chè noi siamo stanchi e la pazienza stanca diventa furore*».

Noi, eredi di tutti i ribelli e di tutte le ribellioni, facciamo nostre le sante parole di un grande e diamo la nostra adesione, come la diamo a Socrate, a Spartaco, a Gesù, a Campanella, a Giordano Bruno ed a tutta la immensa schiera dei lottatori per un nuovo fulgore di civiltà, per una giustizia più giusta e più umana.

Non si illuda il proletariato. Si dovranno spargere copiose lagrime ancora e sangue prima che giunga il giorno della liberazione. Ma noi vi giungeremo. Perchè le tesi che contano al loro attivo dei martiri sono appunto le tesi che nella vita vincono e spezzano ogni ostacolo.

RICCARDO ROBERTO.

(*Dall'Almanacco Comunista*).



Il movimento femminile comunista
in Francia

L'organizzazione delle donne in seno al Partito socialista non è stata mai, in Francia, molto curata.

Prima e dopo la guerra, due o tre gruppi di compagne vissero di un'esistenza effimera; solo un gruppo costituitosi a Parigi ebbe un debole sviluppo e si mantenne in vita, almeno nominalmente.

Esso tenne poche riunioni, ma celebrò nondimeno ogni anno, anche durante la guerra, la Giornata Internazionale delle donne. Nel 1918 la manifestazione fu proibita dalla polizia.

All'epoca della scissione, a Tours, la maggior parte delle compagne si unì ai socialisti. Le donne comuniste si trovarono così senza alcun organismo speciale di propaganda fra le donne lavoratrici.

Una difficoltà ancora più seria rende più difficile l'opera delle nostre compagne. E' lo spirito profondamente arretrato, che regna negli iscritti al Partito, spirito che è necessario di analizzare almeno sommariamente.

Molti compagni non si sono mai domandati il perchè dell'attuale stato di schiavitù della donna. Essi considerano la condizione attuale delle loro compagne come logica ed indiscutibile, e nella organizzazione comunista dell'avvenire essi non prevedono la trasformazione della vita famigliare.

La condizione della donna, che la lega fatalmente al focolare domestico non li colpisce; al contrario essi sarebbero piuttosto pronti a protestare contro qualunque modificazione a questo stato di cose.

Le donne comuniste dovranno dunque lottare per modificare la mentalità di questi compagni. Essi dovranno convincerli che non si potrà esistere il regime comunista fino a che la donna, l'essere umano più sacrificato dalla società attuale, avrà conquistato il diritto di avere una personalità propria, fino a quando essa non avrà conquistato l'indipendenza economica, sola base di una vera emancipazione.

Noi dobbiamo osservare però a parziale discolpa dei nostri compagni, che questa specie di disprezzo per la donna, ha un carattere generale in Francia, e noi possiamo con soddisfazione affermare, che è negli ambienti comunisti che le donne sono accolte con la fraternità più sincera e lo spirito di giustizia più manifesto.

La mentalità accennata più sopra spiega pure, in parte, il ritardo nell'organizzazione sistematica del lavoro di propaganda fra le masse femminili.

Ora però le risoluzioni votate dal Congresso Internazionale comunista hanno avuto attuazione anche in Francia. Il Segretariato delle donne comuniste conta quattro mesi di esistenza. Esso ha però più abbozzato che realizzato.

Il Congresso di Marsiglia ha concesso una parte delle sue sedute alla discussione dei metodi di propaganda fra le donne. In quest'epoca ebbe luogo la prima Conferenza Nazionale.

Non si contano molte donne nel Partito comunista francese, il lavoro di propaganda cammina lentamente, ma noi speriamo che nuove forze si recluteranno e che si giungerà ad ottenere dei risultati soddisfacenti anche nel corso di questo nuovo anno.

MARTHE BIGOT

FIGURE DI RIVOLUZIONARIE RUSSE
Nastia Mamaeva

Studentessa di medicina, si dava alla propaganda fra i soldati e marinai di Kronstadt. Dopo l'insurrezione del 1906 fu arrestata e fucilata insieme con altri propagandisti e marinai. Tutte le allieve dell'Istituto di Medicina di Pietrogrado ogni anno scioperavano nel giorno della sua morte.

Poco prima di morire la Mamaeva scriveva la seguente lettera:

«*Cari compagni! cari compagni, questa è la mia ultima lettera... Io vi lascio, avendo fatto così poco, questo lo sento, per la nostra causa. Avrei forse potuto fare di più per il Partito, ma presa dai nemici più forti, sono condannata alla fucilazione. Ancora un giorno solo e non ci sarò più. Addio. Vi auguro di veder ciò che io non vedrò, il giorno della vittoria, il giorno della liberazione del popolo dal giogo della servitù politica, quando sarà finalmente conquistata la Terra e la Libertà!*

«*Quando l'uomo muore, di lui parlano molto, e di solito gli attribuiscono qualità delle quali lui era privo. Io ho paura che non succeda qualche cosa di simile anche a me...*

«*Io prendevo una parte poco importante nel lavoro del Partito, aiutavo a stampare manifesti, opuscoli e divulgarli fra gli operai, ecc. ecc. Io ero solamente l'aiuto molto modesto, dei compagni più esperti e capaci. E questo succedeva non perchè io temevo di prendere un lavoro più responsabile, ma grazie alle mie qualità personali; in quanto alle mie capacità intellettuali io sono una persona media e poco preparata teoricamente.*

«*Io non azzardai d'interessarmi nella propaganda delle nostre idee. Io non avevo il dono di una brava oratrice e organizzatrice. Molte volte ero priva di iniziativa. Tutti questi difetti io li riscattavo con un potentissimo desiderio: lavorare, lavorare e lavorare!...*

«*Adesso aspetto la morte. Io son felice di far dono della mia vita per la santa causa della libertà del popolo. Io feci poco, ma io volevo lavorare. E' forse mia colpa se così poco potei fare?*

«*Vostra* NASTIA».

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
Comunicato del Comitato Esecutivo

Settimana di propaganda femminile
(3-10 settembre 1922)

Il C. E. ha deliberato di indire nella settimana che va dal 3 al 10 settembre p. v. una serie di radunate di donne proletarie, a scopo di propaganda.

Un successivo comunicato fisserà gli argomenti che dovranno in particolare modo essere svolti, e darà maggiori dettagli sulla organizzazione della settimana femminile di propaganda, per la preparazione della quale sarà pure inviata una circolare a tutte le Federazioni comuniste.

Nei quarantacinque giorni che precedono l'inizio della settimana femminile le organizzazioni politiche e sindacali comuniste studieranno ed adotteranno tutti i mezzi necessari perchè a suo tempo in ogni centro siano radunati anche piccoli gruppi di operaie e di contadine.

La crisi nelle abitazioni
In Italia

(*Da un giornale borghese*).

ROMA.

Una donna sulla cinquantina, ma dai capelli divenuti bianchi per le avversità patite, si è accampata con due materassi e due cuscini e qualche misera masserizia presso l'ampio portone di uno dei grandi palazzi della città. Con essa sono tre figliuoli, due ancora ragazzi, laceri, emaciati, abbattuti dalle lunghe veglie, ed uno più grande. La donna ai pietosi che cercano di confortarla racconta, piangendo, una lunga storia di patimenti. Essa dichiara di chiamarsi Aquilina Scimiti, di anni 48, vedova Giacco. Il primo figliuolo della disgraziata ha 22 anni e si chiama Luigi, gli altri due ragazzi, Armando ed Augusto, hanno il primo sedici anni il secondo dodici. Ha anche un'altra figliuola ma questa ha dovuto mettersi a fare la domestica per non seguire il destino degli altri suoi cari. La donna, dopo la morte del marito abitava con i suoi quattro figliuoli in un quartiere popolare. Partito il figlio maggiore per la guerra e morta la padrona dello stabile in cui essa abitava, un figlio di questa divenuto l'erede, diede lo sfratto alla infelice vedova. Quando Luigi ritornò dalla guerra trovò la madre, la sorella e i due fratellini erranti per Roma trascinantisi dietro i materassi e qualche altro utensile. Da tre anni i disgraziati fanno questa vita sotto le arcate del Colosseo o in piena campagna, esposti a tutte le intemperie ed a tutte le umiliazioni. A nulla sono valse le lunghe attese del figlio maggiore e della madre nell'anticamera del Commissario degli alloggi. Il Commissario degli alloggi aveva altro da fare e non ha mai potuto trovare un buco per quella povera famiglia!

All'Estero

Nell'Inghilterra, una recente statistica ufficiale ha fissato a 200.000 (numero tondo) le abitazioni operaie che mancano; il Ministero dell'Igiene Pubblica crede che questa cifra sia esagerata e la Sezione Statistica propone quella di 14.000 (1).

Negli Stati Uniti, il numero degli alloggi mancanti è incerto: varia da 1 a 3 milioni. A Nuova York la situazione è grave. Già nel 1900 vi mancavano press'a poco 40.000 abitazioni (queste cifre sono tolte dall'ultimo numero del giornale ufficiale inglese « Housing »).

Nel Canadà mancano secondo gli ultimi ragguagli 50.000 abitazioni. Dal mese di febbraio 1919 al mese di luglio 1920 vi si sono costruiti però 16.000 nuovi appartamenti.

Nella Nuova Zelanda (persino laggiù!) mancano 5700 alloggi.

Nella Svizzera, il numero delle abitazioni mancanti nel luglio 1920 si stimava da 30 a 35.000. Si riteneva che la somma necessaria per costruire la quantità di case corrispondenti sarebbe aumentata a 700 o a 800 milioni di franchi.

In Norvegia, la crisi delle abitazioni è gravissima. Solo nella città di Cristiania (260.000 abitanti) 8000 famiglie sono oggi senza alloggio. Per i prossimi 5 o 6 anni occorrerebbero almeno 20.000 nuovi appartamenti.

In Germania, secondo le informazioni date dal Ministero dell'Igiene Pubblica manca circa 1 milione di alloggi. Durante gli ultimi cinque anni non si è costruito nulla. Nell'ultimo trimestre del 1920 la mancanza di abitazioni nelle città di 100.000 abitanti era del 27 per cento; nelle città di 50.000 abitanti del 12 per cento e nelle provincie renane, nelle città di 10.000 abitanti, del 30 per cento.

Sopra un totale di 85.647 domande d'alloggio si è potuto soddisfarne solo 16.449. Dunque si è potuto soddisfare meno del 20 per cento delle domande (« Leipziger Volkszeitung » del 20 marzo 1920).

In Austria, come ha verificato la commissione mandata a Vienna dall'Internazionale Sindacale d'Amsterdam, gli operai sono nella più spaventevole miseria. Mancano assolutamente di vesti e di alloggi (« Rote Fahne » di Vienna, 12 marzo 1921).

Nel Belgio, a Bruxelles la dimostrazione del 20 marzo scorso, alla quale presero parte 50.000 operai, pretendeva, tra le altre rivendicazioni, « abitazioni sane per gli operai delle provincie devastate » (« Le Peuple », 21 marzo 1921).

A Praga, secondo il « Droit Rouge », vi sono 50.000 persone senz'alloggio. Si dorme nelle stazioni, nei corridoi degli alberghi, nelle cantine, nei chioschi dei viali. L'« Unione dei senz'alloggio » pubblica il « Giornale dei senz'alloggio ». Questi hanno ultimamente mandato al Parlamento una commissione per esigere anzitutto la promulgazione d'una legge contro la speculazione dei proprietari, e quindi la revocazione di tutti i funzionari preposti alle commissioni d'inchiesta (« Bulletin de l'Int. Comm. », 22 febbraio 1921).

Per la Francia, le cifre devono essere ancora più impressionanti perchè parecchi dipartimenti del Nord furono totalmente devastati dalla guerra.

Alexejewa: operaia di fabbrica

In un chiaro giorno invernale, in una fabbrica alla periferia di Mosca, noi tenemmo un'adunanza di operaie esclusivamente analfabete. Le donne stavano serrate le une alle altre in un breve spazio ed ascoltavano con attenzione la conferenziera. Alla chiusa le richiedemmo di eleggere fra loro le rappresentanti, o delegate, per stabilire delle relazioni con gli altri reparti di operaie. La votazione cominciò. Durante la conferenza vi era stata una quiete assoluta ma poi cominciò una confusione indescrivibile. Si nominavano le candidate, si litigava vivacemente.

— Compagne — disse ad un tratto una forte voce — siate tranquille ed ascoltate: io vi dirò in qual modo deve procedere l'elezione.

Tutte si quietarono e la stessa voce aspra cominciò ad esporre il modo come si deve votare. Mi guardo intorno. Dietro a me su una panca sta un uomo di media statura, con i calzoni e la giacca di cuoio e un berretto alto, di pelliccia sulla testa. Mentre parla gesticola con la piccola mano.

— Chi è quell'uomo? — domando alla mia vicina.

— La nostra organizzatrice Alexejewa — risponde ella.

— No, io intendo quel compagno — replico accennando l'uomo che per l'appunto ha terminato il suo discorso e salta giù dalla panca.

— Ma sì, è Alexejewa

Io guardo ancora una volta.

Un viso pensoso, con una piega di scherno, dagli occhi vivaci. Guardando più da vicino si vede che si tratta di una donna. Come cento altre operaie russe, Alexejewa era stata mandata dal Partito al lavoro del fronte. Di là ritornò in abiti maschili che non smise più e prese da allora anche l'abitudine di parlare di sè in genere maschile.

Le operaie si sono abituate a tutto ciò. Esse hanno per lei grande amore e stima e Alexejewa lo merita. Di rado ho veduto un così grande affetto per le operaie, un attaccamento così profondo come in lei, un così appassionato desiderio di farle combattenti della lotta di classe, di alleggerire la loro greve vita. Nell'inverno, nel cuore del gelo ella corre da una fabbrica all'altra del suo distretto, per tenere un'adunanza, oppure anche soltanto per rammentare alle operaie che una conferenza dovrà esser tenuta. La vedo ancora davanti a me, come la vidi l'otto marzo nel giorno della festa internazionale delle donne. In tutti i distretti di Mosca si tenevano adunanze politiche con esecuzioni musicali dedicate a questo giorno. L'adunanza nel distretto di Poutirki dove lavora Alexejewa aveva luogo nella Casa del Popolo.

La campana suona e Alexejewa appare molto eccitata.

— Venite abbasso, cominciamo subito, dopo terminerete il vostro thè — ella dice.

Tutte si alzano e discendono, vociando, la scala illuminata.

* * *

Nella sala, sul palcoscenico, Alexejewa scampanella ancora una volta. Quando tutto è tranquillo e persino i fanciulletti nelle braccia delle loro mamme hanno smesso di piangere, essa apre l'adunanza, congratulandosi secondo la foggia contadinesca con le operaie, per il giorno di festa, quindi dà la parola al Presidente del Consiglio operaio di Poutirki per un saluto. Alexejewa tiene la presidenza con molta compostezza mantenendo un ordine perfetto. Quando nel bel mezzo di un discorso un bimbo comincia a piangere; ella si alza piano piano, toglie di tasca un pezzetto di zucchero (cosa rara in Mosca) e lo dà al bimbo che subito si quieta.

Dopo un'ora e mezza l'adunanza è terminata e gli artisti arrivano sotto una torrenziale pioggia primaverile, sopra un carro che si ferma davanti all'« Jar ». Sono otto e portano piccole valigie con belletti e vestiti.

La compagna Alexejewa fa la parte di padrona di casa e riceve gli artisti con cordialità. Ha organizzato tutto da sola, ha avvisato le operaie, si è occupata dei rinfreschi ed ha invitato gli artisti. E' contenta, ma pare che qualche cosa le manchi.

— Sono venute soltanto da 800 a 900 operaie — dice turbata — nel distretto ve ne sono circa tremila. Dove sono rimaste le altre?

Fuori è un diluvio di pioggia, le strade sono cupe e fangose. Sebbene le operaie in causa della giornata internazionale siano andate a casa alle 2 anzichè alle 5, ognuna ha avuto molto da fare. Eppure quasi la terza parte è venuta a festeggiare questo giorno. Ma per Alexejewa è troppo poco e non ha pace finchè non le ha condotte qui tutte. Fa ogni sforzo per attirarle nella lotta proletaria. Quando ella parla in un'adunanza e sente che le operaie non sono d'accordo con le comuniste in qualche questione importante, ella non sfugge la questione ma cerca al contrario di convincere il suo uditorio. Questo coraggio e questa costanza sono le doti migliori di questa agitatrice.

* * *

Nella primavera e nell'autunno in ogni distretto si tengono le conferenze alle operaie, conferenze cosidette apolitiche alle quali ogni dieci operaie mandano un rappresentante. In queste conferenze si fanno rapporti politici, e si discutono pratiche questioni della vita delle lavoratrici. Le loro decisioni hanno una grande importanza politica e spesso anche pratica come espressione immediata dell'opinione pubblica di tutte le masse proletarie. Dopo queste adunanze viene convocata una conferenza generale nella città, la quale richiama da due a tremila operaie. Ed è così importante che vi partecipano anche Bucharin e perfino Lenin. Tutte queste conferenze oltre alla grande importanza immediata, hanno il compito di mostrare quanto hanno fatto la rivoluzione e il Partito negli ultimi sei mesi e di quanto si sia vicini allo scopo proposto da Lenin, cioè che: « ogni cuoca impari a dirigere lo Stato e ad edificare la società comunista ».

Nella primavera del 1920 presi parte ad una conferenza nel distretto di Butirki, alla quale erano intervenute circa 300 operaie. Era durante i giorni di lavoro febbrile. Nel suo rapporto sulla condizione internazionale il conferenziere descrive estesamente come glielo permettono le notizie dall'estero, la lotta del proletariato tedesco e la sua immensa importanza, non soltanto per la rivoluzione russa, ma anche per quella mondiale. Nonostante tutti gli accenni che il carattere e la forza del movimento come anche le vedute sopra una vittoria del proletariato tedesco fossero poco noti e che la borghesia non così facilmente rinuncerebbe alle sue posizioni, le operaie non volevano perdere la fede che la rivoluzione mondiale così a lungo desiderata fosse giunta alfine. Ascoltavano la conferenza piene di entusiasmo e interrompevano sempre con gli applausi.

Alexejeva che aveva organizzata questa conferenza ed era stata scelta presidentessa alla unanimità, era profondamente commossa per le notizie venute dalla Germania. Che le operaie per la maggior parte apolitiche, reagissero tanto, era per lei una prova che la conferenza aveva raggiunto il suo scopo.

* * *

Dopo che l'assemblea fu di nuovo tranquilla, ella dette la parola al medico del distretto, perchè riferisse sui mezzi per combattere le epidemie, e specialmente il colera. Con una forma piana egli dà alle operaie ogni sorta di consigli utili, ma parla con voce così monotona che riesce difficile alle operaie seguirlo.

Dopo di lui Alexejewa è forzata di cedere la presidenza ad una lavoratrice, per prendere ella stessa la parola. E nel suo modo vivace esplica le parti rimaste oscure nel discorso del medico.

Nel mezzo del discorso la presidentessa le dà una carta.

— Perchè mi dai una carta? — dice sorridendo Alexejewa — sai pure che io non so leggere.

Le operaie che per lo più sono analfabete, ridono con lei. Per loro non vi è nulla di straordinario che Alexejewa non sappia leggere, ma il medico che l'ha ascoltata con grande interesse, contiene appena la sua meraviglia. Questa donna così intelligente la quale in un severo rapporto medico, ha compreso con sicuro istinto la parte più importante ed ha subito capito come la conferenza debba essere spiegata e completata, è possibile che non abbia ricevuta la più rudimentale cultura e che debba restare analfabeta? ed ora mentre porta agli altri la cultura non ha mai tempo per sè! Questi sono i pensieri che passano sul volto del medico, mentre egli stringe la mano ad Alexejewa che intanto ha ripresa la presidenza.

* * *

Naturalmente Alexejewa imparerà a leggere ed a scrivere, ma anche come analfabeta non è essa una vera portatrice di cultura? Un'operaia analfabeta che organizza ed illumina migliaia di compagne retrograde, che sopra un terreno ancora ingrato compie il primo e più difficile lavoro!

Il proletariato della Russia nella sua grande massa ancora analfabeta, che tra i suoi compagni colti d'occidente ha battuto per il primo la via eroica della rivoluzione sociale ed egli stesso ancora ignorante, apre il cammino ad una nuova cultura non più appoggiata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: — ecco la rivoluzione russa!

KATIA PALIANOF.

A un rivoluzionario vinto d'Europa

I.

Coraggio ancora! mio fratello o sorella mia!
Avanti! bisogna servire la Libertà qualunque cosa accada;

Non è nulla ciò che è stato abbattuto da una, da due, o da parecchie cadute,

O dall'indifferenza o dall'ingratitudine del popolo, o da una fede mancata,

O dal potere che mostra le zanne: soldati, cannoni e leggi penali.

Rivolta! rivolta! e ancora rivolta!

Quello in cui noi crediamo attende sempre, nascosto in tutte le terre, in tutte le isole e gli arcipelaghi del mare;

Quello in cui noi crediamo non invita nessuno, nulla promette, sta in quiete ed in luce, è reale, è padrone di sè, non conosce scoraggiamenti,

Attende con pazienza attende la sua ora.

Non canti di fedeltà soltanto son questi,

Ma canti di rivolta anche,

Perchè io sono il poeta giurato di tutti gli audaci ribelli, per il mondo intiero,

E chi a me si accompagna, lascia dietro a sè la pace e l'usato lavoro,

E la vita sua è la posta che ad ogni momento può esser perduta).

II.

Rivolta! e la caduta dei tiranni!

La battaglia infuria con alti e ripetuti allarmi, con frequenti avanzate e ritorni;

L'infedele trionfa — o crede trionfare,

E prigione, patibolo, corda, manette, collari e ceppi ferrati, e palle di piombo compiono l'opera loro;

Famosi ed oscuri eroi trapassano ad altre sfere,

Grandi oratori e scrittori sono in esilio — giacciono malati in terre lontane,

Assopita è la causa — le voci più gagliarde tacciono, soffocate nel loro proprio sangue,

I giovani chinano a terra le ciglia quando s'incontrano;

— Ma per tutto ciò la Libertà non ha abbandonato il suo posto, nè l'infedele ha preso pieno possesso.

Quando la Libertà lascia il suo posto, essa non è la prima che se ne va, nè è la seconda, nè la terza che se ne va,

Essa aspetta che tutti siano partiti — essa è l'ultima.

Quando non più ricordi vivranno di martiri e di eroi,

Quando tutte le vite, quando le anime tutte degli uomini e delle donne saranno spente in qualche parte della terra,

Allora soltanto in questa parte della terra la libertà, l'idea della libertà saranno spente,

E l'infedele avrà pieno possesso.

III.

Coraggio, dunque, rivoluzionario, rivoluzionaria d'Europa!

Fino a che tutto non venga meno, nemmeno tu non devi venir meno.

Io non so per qual fine tu sei, (neanche di me stesso non so per qual fine io sia, nè di alcuna cosa lo so),

Ma anche vinto lo andrò cercando con ansia,

In disfatta, in povertà, in sfiducia, in prigionia, — perchè anche queste cose sono grandi.

Rivolta! e una palla per i tiranni!

Pensavamo noi grande la vittoria?

Essa lo è — ma ora mi pare che, quando la forza vien meno, grande è la disfatta,

E anche la morte e il venir meno sono grandi.

WALT WHITMAN.

Civetterie piccolo-borghesi

A furia di « preparare la coscienza » delle donne al socialismo, attraverso temi ed incitamenti letterari, anzichè attraverso la vita di fabbrica ove le necessità si affacciano crude e chiedono di essere soddisfatte, le donne socialiste italiane hanno uccisa ogni possibilità di poter seriamente fare delle proseliti che sentano la dignità del proprio compito, non diciamo neppure attraverso il sacrificio della insurrezione, ma suscitando coscienze capaci di sentire il valore della lotta terribile che si combatte fra le classi.

E così, a distanza di quaranta anni dalla formazione dei primi nuclei di propaganda socialista in Italia e dopo quindici anni da quando esiste un giornale di propaganda femminile socialista, abbiamo modo di notare che il disfacimento della organizzazione socialdemocratica si accompagna ad una strana aberrazione nella propaganda femminile, segno non dubbio che il socialismo italiano non ha più nulla da dire alle masse.

*In uno degli ultimi numeri della « Difesa delle Lavoratrici », abbiamo letto alcuni aforismi, i quali ci hanno fatto correr con l'occhio varie volte alla testata del giornale per assicurarci di avere nelle mani il giornale per la propaganda femminile del P. S. I. Sì: la « Difesa delle Lavoratrici » sembra che abbia attuato il fronte unico con l'*Institut de Beauté*, con la Ditta di Profumerie* Koty*, con la grande sartoria di* Paquin*. Sentite:*

Amor t'ispiri e t'insegni tutte le virtù.

* * *

Sii bella ed ama. Coltiva la tua forza fisica, la tua intelligenza e la tua facoltà d'amore operoso e diverrai migliore e farai la felicità intorno a te.

* * *

Conservati fiore fragrante. Non dissipare la purezza del tuo cuore e le doti del tuo spirito, ma custodiscili per farne dono all'uomo che ti eleggerà a compagna della sua esistenza.

* * *

Sii l'amica e il sostegno dei deboli; calma con una carezza le tempeste dei cuori, rasserena con un sorriso gli animi turbati, trasfondi nelle creature a cui darai vita, l'alito d'amore che nutrirà la fiamma di un migliore avvenire.

* * *

Custodisci la tua bocca e custodirai l'anima tua; ricorda che una dolce risposta rompe l'ira, una parola cruda accende il furore.

* * *

Ama la tua casa e rendila bella di quella bellezza che è il risultato della pulizia, dell'ordine, dell'abbondanza d'aria e di sole, di quella bellezza che è frutto, emanazione della bontà fattiva, serena, illuminata e geniale di chi la governa.

* * *

Rendila gioconda la casa tua, fanne una gradita, confortante dimora pei tuoi famigliari affinchè non sentano il bisogno di cercar la gioia là dove l'ebbrezza dell'alcool abbrutisce e trascina al vizio. Sarai felice e vivrai in un ambiente d'onestà, d'onore.

* * *

Reclama pure la tua parte di diritti nella vita pubblica ma non dimenticare che la più importante, la prima conquista che deve ottenere la donna è il diritto a quelle provvidenze e a quell'istruzione che la preparerà ad essere madre capace di dar vita ed educare figli sani, buoni, atti a formare una migliore società.

* * *

Opera unita ai tuoi fratelli di lavoro e la tua azione non sia impulso irriflessivo del cuore bensì azione di meditata prevenzione sociale e di umano spirito di solidarietà.

* * *

Sii apostola di tutte quelle riforme economiche e morali che solo stabiliranno la sospirata pace nel mondo.

La scrittrice di simili porcheriole non ha altro da dire alle lavoratrici che « di farsi belle ». In attesa della società comunista, il nostro socialismo trova modo di risolvere « parzialmente » la quistione femminile: « prendano marito, le donne!... Molto semplice, la soluzione! Non solo; ma abbiano una bella casa, le donne, con molto sole! Evidentemente la scrittrice socialista non ha mai conosciuta nè una operaia nè una contadina, ma solo una trentina di maestrucole e qualche dattilografa sentimentale. Essa non sa che le case degli operai e dei contadini sono in massima parte troppo piccine, scure, poco ariose, che non si può essere allegri molto se si vive in strettezze economiche, se non si ha pane per sfamare i figli e vesti sufficienti per vestirli; che lo stesso amore non può concludersi che in una nuova infelicità, se la famiglia che esso costruisce apre la sorgente di nuovi malanni.

La civetteria piccolo borghese delle signore del P. S. I. è di pessimo gusto, e rivoluzionariamente antieducativa, per le donne dei proletari.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

BORGO VERCELLI

Da poco tempo le donne di questo paese prendono parte attiva alla lotta politica.

Ha servito a risvegliarci dal nostro letargo, a esasperarci contro la società attuale l'iniquo, l'infame contegno della borghesia e della sbirraglia, che dominano qui, quali assoluti padroni. Entrano, nella notte, nelle case dei compagni comunisti i sicari, bastonano i vecchi, le donne ed i fanciulli.

Il padre di un nostro compagno che si è recato nella caserma dei carabinieri per domandare il motivo dell'arresto di suo figlio fu maltrattato indegnamente.

Il proletariato è considerato alla stregua degli schiavi antichi.

Noi donne, dobbiamo convincerci che soltanto contrapponendo la nostra forza a quella della borghesia armata riusciremo a liberarci da questa schiavitù. Aiutare i nostri compagni, sostenerli nella lotta dimostrare che siamo degne del sacrificio che per il proletariato essi compiono, languendo per mesi e mesi nelle terribili galere, questo è il nostro dovere, adempiamolo degnamente.

Una proletaria.

MONCALIERI

La festa pro bambini russi è riuscita magnificamente, parlò alla massa dei lavoratori e lavoratrici intervenuti, il compagno Longo, destando l'interessamento e l'entusiasmo nei presenti.

Si raccolse anche la discreta somma di L. 110 per gli affamati del Volga.

Il nostro proletariato risponde sempre all'appello del Partito comunista dimostrando uno spirito di disciplina ed un senso di solidarietà veramente confortante.

CAVRIAGO

Nonostante la bieca reazione che inferisce nella nostra provincia, il movimento femminile va con lena rafforzandosi.

Anche Cavriago, uno dei paesi più rossi della nostra provincia, dove per la fermezza e tenacia del suo forte proletariato rivoluzionario, la reazione non ha mai potuto prendere completamente piede, non vuole essere ultimo, in questa opera sana di propaganda delle nostre idee tra le donne.

Domenica 13 u. s. si è tenuta una riunione di donne simpatizzanti, per la costituzione di un gruppo femminile. Aperse l'assemblea il segretario della sezione giovanile, il quale spiegò il motivo della riunione, quindi prese la parola Cantarelli dell'Esecutivo Federale, il quale spiegò largamente la necessità che la donna sia a noi unita, per le grandi battaglie presenti e dell'avvenire.

Spiegò pure la necessità di far propaganda nel campo economico, negli opifici e ovunque la donna è sfruttata dalla ingordigia dei capitalisti. Disse pure brevi parole la compagna Fantini, del gruppo di città e spiegò le tesi discusse e votate dal III Congresso della Internazionale, sulla propaganda tra le donne. Alla fine della riunione tra il più vivo entusiasmo, si venne alla costituzione di un forte gruppo di donne, animate dai più alti sentimenti di lotta, per l'avvento del Comunismo.

Per la Sezione giovanile: ZANTI.

LIVORNO

Per i bimbi russi

Un gruppo di operaie dello stabilimento S. I. C. E. e della vetreria Lemuri hanno inviato al Comitato pro Russia la somma di L. 40 per venire in aiuto ai bimbi delle regioni del Volga colpite dalla carestia. Il magnifico slancio di queste lavoratrici serva di esempio al proletariato italiano, sia ad esso di incitamento al sacrificio.

La Federazione giovanile sta lavorando alacremente per la costituzione del gruppo di propaganda femminile, si nota nelle nostre lavoratrici un desiderio di organizzazione che ci fa sperare molto bene per l'avvenire.

Il Comitato federale giovanile.

NEI SINDACATI

Vittorio Veneto

Con la riapertura delle diverse filande di seta si manifesta in mezzo alle operaie la necessità di stare unite e strette intorno alla loro organizzazione.

Gli industriali fanno sapere alle operaie che le paghe saranno quelle dello scorso anno, senza nessuna diminuzione e che è quindi inutile che esse rimangano organizzate.

(Vi da dunque tanto fastidio l'organizzazione, Signori Industriali?)

Operaie vigilate, siate accorte, perchè gli industriali cercano oggi di staccarvi dall'organizzazione, per poter domani schiacciarvi maggiormente.

Un'altra tattica essi possono adoperare: ridurre le paghe alle operaie isolatamente o due o tre oggi, due o tre domani e così infrangere la resistenza proletaria.

Ma ciò non potrà mai accadere se le operaie rimarranno unite intorno ai loro organismi di classe.

* * *

Durante il periodo della campagna bacologica le operaie di qui e specialmente quelle addette allo stabilimento Marzon hanno dovuto continuamente subire la presenza della signora Marzon, la quale non poteva tollerare assolutamente due cose: che le operaie fossero organizzate alla Camera del Lavoro e che si permettessero di entrare nello stabilimento con degl'innocenti fiori rossi appuntati al vestito. La signora sbraitava, sbraitava, e quando la campagna è finita ed il pericolo di agitazioni è passato ecco che la signora, si vendicò licenziando sette nostre compagne.

All'atto del licenziamento una di queste ha (ingenuamente) ricordato a detta signora che quando si mettono sul lastrico delle operaie che non hanno altro per vivere che il salario non si dovrebbe ogni mattina andare in chiesa a battersi il petto.

Meno giaculatorie, signora, e più umanità con le operaie che vi procurano la ricchezza.

Cristo diceva: « Ama il prossimo tuo come te stesso » *e voi togliete il pane a coloro che lavorando vogliono essere rispettate nei loro sentimenti.*

I tempi però maturano, signora, e se vivrete, vedrete.

All'opera

« La lotta fra proletariato e borghesia diventa ogni giorno più violenta, rendendo sempre più improrogabile per le classi operaie dei paesi capitalisti la rivoluzione sociale; è dunque urgente l'inquadramento delle donne proletarie nelle schiere dell'organizzazione del Partito, un grave pericolo minaccia la Rivoluzione se i Partiti Comunisti non riescono a sottrarre le donne dall'influenza della concezione capitalistica della chiesa e dei pregiudizi borghesi. Le masse femminili che non sono ancora state attratte al nostro movimento rappresentano indubbiamente un sostegno del capitale ed un oggetto di propaganda rivoluzionaria » (1).

Noi constatiamo, ogni giorno, l'apatia e l'arretratezza politica della massa femminile, che si spiega col fatto che la donna è sempre rimasta lontana dalla vita sociale, è appunto questa considerazione che ha indotto l'internazionale Comunista a riconoscere la necessità di creare organi speciali per la propaganda fra le donne.

Come il maestro deve consacrare maggiori cure al bambino meno intelligente, meno atto allo studio, così i partiti comunisti devono consacrare una cura speciale alla propaganda fra le donne lavoratrici che sono purtroppo la parte più incosciente e più arretrata del proletariato d'Italia.

Come si dovrà svolgere quest'opera?

Necessità urgente ed immediata è quella di costituire in ogni località e presso ogni Esecutivo Federale dei comitati di compagni e compagne i quali devono svolgere il seguente lavoro:

1. Intensificare la propaganda fra la massa operaia organizzata economicamente. Parecchie delle Federazioni che contano il maggior numero di donne iscritte non sono ancora state conquistate al nostro programma; è necessaria una quotidiana opera di chiarificazione, i comitati di propaganda a mezzo di loro fiduciari devono convocare sovente delle riunioni di operaie e spiegare il programma del partito comunista in rapporto alle organizzazioni sindacali. I comitati dovranno curare a che in ogni fabbrica uno o più compagni diffondano la nostra stampa, manifestini, opuscoli, ecc.; dove vi è la possibilità si interessino alla costituzione dei gruppi comunisti di fabbrica che saranno in diretto rapporto con il comitato di propaganda locale. E' tra la massa organizzata economicamente, temprata alla lotta attraverso gli scioperi che si reclutano le migliori militanti del nostro partito.

2. Curare la difusione dell'idea comunista nelle regioni agricole.

Non è difficile per i nostri compagni, non solo fra le salariate, ma anche nei centri ove predomina il piccolo proprietario o affittuario dimostrare alle donne contadine la doppia schiavitù a cui le obbliga il regime attuale. La donna della campagna è più schiava e ignorante di quella della città, essa è impossibilitata di formarsi anche una modesta coltura, lavora come gli uomini, più degli uomini i quali molte volte emigrano e sulla donna ricade così il doppio peso della cura della famiglia e della coltivazione della terra. La vita per la donna proletaria è gravata di immensi pesi, la donna ha tanto sofferto durante e dopo la guerra che noi riusciremo facilmente a convincerla della necessità di entrare a far parte del grande esercito proletario per avviarsi alla sua emancipazione.

3. Organizzare conefrenze di propaganda e cultura, nelle quali si potrà far comprendere alle donne il tradimento della seconda internazionale allo scopiar della guerra, affacciare ad esse la ineluttabilità di una prossima guerra più terribile e disastrosa alla quale solo i partiti comunisti possono opporsi con sucessò mediante la lotta rivoluzionaria e la conquista del potere politico da parte del proletariato, prospettare le diversità sociali che si ripercuotono sui figli delle donne proletarie impedendo ad essi il libero e completo sviluppo fisico e spirituale e paragonare la vita lussuosa delle donne della borghesia che non danno nessun contributo di lavoro per il benessere collettivo, alla vita di miseria e di stenti delle donne che logorano la loro esistenza nel doppio lavoro di salariate e di donne di case. Dimostrare come la maternità non sia considerata come funzione sociale e di conseguenza la mancanza assoluta di cure da parte della collettività alle madri e ai fanciulli; ecco parecchi argomenti dei quali i compagni e le compagne possono usufruire per svolgere la loro propaganda fra le donne. E' un lavoro però che va effettuato con intelligenza, con tattica, serietà e semplicità. Mancano, è vero in Italia le compagne propagandiste che potrebbero attraverso conferenze, comizi, riunioni, portare alle donne lavoratrici la parola comunista in tutti i centri proletari. E' necessario dunque che i compagni compiano essi questa opera.

Ben poche donne sono iscritte al Partito in Italia, potrà il Partito accontentarsi di aver ottenuta l'adesione di qualche centinaia di lavoratrici? potrà disinteressarsi alla grande falange di donne la di cui indifferenza ed ostilità, potrebbe essere elemento decisivo in un periodo rivoluzionario?

Questo è il problema che dobbiamo prospettarci, questa la domanda che dobbiamo rivolgerci. E la risposta non potrà essere che una gerci. E la risopsta nen optrà essere che una.

La Comunista.

(1) Tesi votate al III Congresso dell'Internazionale Comunista.

Religione e comunismo

Nella società borghese noi, donne proletarie, siamo doppiamente schiave. Neanche il vecchio e glorioso Partito Socialista che si è ormai coperto di vergogna, dopo il palese tradimento dei suoi capi, non ha saputo redimere la donna.

Dopo il Congresso di Livorno, i rivoluzionari si staccarono dagli opportunisti e formarono il vero partito proletario, il Partito comunista, che lottando contro mille nemici ha saputo attirare a sè migliaia e migliaia di aderenti, fra questi anche molte donne proletarie.

Anche qui in questo piccolo paese quasi di montagna, lontano dai grandi centri operai, si è formato in seno alla sezione comunista un forte gruppo femminile di propaganda, le compagne lasciando un po' da parte i divertimenti ed il lusso lottano e studiano per diventare delle degne militanti del Partito.

Ma noi vediamo oggi la borghesia rivolgere con novella energia tutte le armi contro al proletariato per impedirne la lenta e sicura marcia verso il trionfo del comunismo.

Il nemico più temibile, è per le donne lavoratrici il prete, che perduta quasi ogni influenza sugli uomini cerca di conservare sotto il suo dominio la coscienza delle donne proletarie e purtroppo spesse volte vi riesce.

E' necessario che leviamo alta la nostra voce contro i preti che hanno trasformate le chiese in tribune di propaganda politica, e scagliano su di noi dal pulpito i peggiori insulti, raccontano le più sfrontate menzogne sul nostro partito e sul suo programma.

Le donne proletarie che ancora si sono lasciate fino ad oggi ingannare, aprino per un solo momento gli occhi alla luce della verità, ricordino che i preti non sono altro che i sostenitori della borghesia, che essi non si sono schierati, come glie lo imponeva la loro fede contro i responsabili della guerra, ma hanno ajutato colla loro propaganda ad alimentare l'odio fra i popoli.

Sappiano riconoscere le donne proletarie quali sono i loro nemici e se esse studieranno profondamente il contegno dei cosidetti « Ministri di Dio » si accorgeranno ben presto che essi non sono che i ministri dei loro sfruttatori, i borghesi capitalisti.

E sono queste donne, spoglie di ogni pregiudizio borghese e religioso, che formeranno i quadri possenti della nostra organizzazione politica. Al fianco dei loro compagni le donne proletarie lotteranno contro tutti i loro nemici, contro tutti gli sfruttatori delle masse lavoratrici.

Villa Dora TERESA S. F.

PREGIUDIZI

Giorni sono partecipai alla adunanza di un gruppo femminile, e sentii con molto rincrescimento qualche compagna lamentarsi del poco interessamento dei compagni a tutto ciò che riguarda il movimento femminile.

I compagni, spesse volte, fanno in modo che le loro mogli si allontanino dal gruppo, adducendo la ragione che quando una donna si forma una famiglia, è assurdo che continui ad essere iscritta ad un partito politico, che essa deve curare la propria casa e che nel nostro Partito non vi dovrebbero far parte delle donne, perchè esse sono deboli e senza coraggio.

Tutto questo però è in contrasto stridente coi principi comunisti, dato che il Partito nostro riconosce che senza la partecipazione dell'elemento femminile il proletariato potrà difficilmente compiere una rivoluzione vittoriosa.

Questi compagni non sentono la necessità di elevare moralmente la loro donna, essi la considerano come cosa nulla; è un male però... perchè se tutti i compagni coscienti, che sentono in loro la grande fede, che sono entusiasti dell'idea che professano, sentissero l'impellente necessità di comunicare questo entusiasmo alla propria moglie, all'essere che condivide i loro dolori, e le loro gioie, alla compagna della propria vita, se svegliassero colla forza della fede che li illumina quella sonnolente indifferenza che fa delle donne creature eternamente sottomesse, incitando la donna ad entrare nelle file del Partito comunista, preparandola a prendere parte attiva alla lotta, interessandola al movimento politico, affidandole dei compiti importanti, trattandola da uguale, non mancherebbero di convincerle della bontà della nostra causa.

Ma anche noi compagne abbiamo dei doveri, noi dobbiamo gettare lontano da noi i pregiudizi, la timidezza, ribellandoci alle false convenienze sociali, schierandoci a fianco dei compagni per combattere la lotta comune, facendo valere i nostri diritti, osservando i nostri doveri, dando al Partito il nostro aiuto morale e materiale. Così tante creature stanche come noi dal peso che le opprime, che le sfinisce, seguirebbero con simpatia, sicure e fiere la nostra via, via di redenzione nostra, dei nostri figli, dell'umanità sofferente.

V. I.

Sottoscrizione pro " COMPAGNA "

Totale precedente		L. 1656.45
Mont Bonnot (Francia) — Sirletti Teresa. Ricordando la « Compagna »; per la vita del giornale	«	8.80
Borgo Vercelli — Raccolte fra un gruppo di simpatizzanti invitando tutte le lettrici di « Compagna » ad aiutare e sostenere moralmente e finanziariamente il giornale delle donne lavoratrici	»	12.—
Biella — Fra compagne	»	24.70
Luino — A mezzo Gozzoli Violetta raccolte fra compagni e compagne nella prima passeggiata della costituita Società T. P. T.	»	10.—
Monte Urano — Sezione Comunista	»	0.90
Milano — Giordanelli Maria	»	5.—
Massa Lombarda — Un gruppo di compagne simpatizzanti	»	25.—
Padova — Fed. Prov. rimborso spese postali	»	3.50
Moncalieri — Trinchero Delfina, salutando la compagna Gozzoli Violetta di Luino, augurandole buona riuscita nella propaganda per la diffusione di « Compagna »	»	4.—
Tolmezzo — Flamia Ugo	»	1.25
Totale		L. 1752.50

Posta quindicinale

Magrè — Walter Regina — Inviate a mezzo lettera raccomandata all'amministrazione della « Difesa delle lavoratrici » la comunicazione che non intendete più essere abbonata al giornale. Se si continua l'invio, non siete obbligate al pagamento.

Ascoli Piceno — Mattei Barnaba — Ricevuto lettera, va bene, grazie.

Montegiorgio — Abbiamo ricevuti i giornali.

Castellazzo Bormida — Ci è pervenuto il vaglia di L. 5.

Begliano — Idem per il vaglia di L. 8.

Gandelo — Ombra — L'argomento è stato già troppo sfruttato.

Settimo Torinese — Allosttti, idem.

Sulcis — Franceschino Steri — Idem; la forma di appello non va.

Gandelo — Augusto Esterina — Il giornale viene spedito regolarmente, informatevi presso l'Ufficio Postale.

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.
S. Tip. Italiana Viale del Re 22 Roma